

SETTORE IN AFFANNO

La richiesta di imprese e sindacati al governo è di mettere in campo un piano organico di investimenti «idoneo a contrastare gli effetti dell'emergenza per stimolare il rilancio del Paese»

Dopo Google Tim si allea anche con Disney

Dopo l'accordo siglato mercoledì con Google per realizzare nuovi servizi cloud, Tim mette a segno una nuova alleanza e firma un'intesa con la Walt Disney per distribuire in esclusiva in Italia i contenuti di Disney+. Un colpo che si inserisce nell'accelerazione sul digitale che il gruppo sta sviluppando e che trova il sostegno del governo che nei giorni scorsi ha espresso il suo favore sulla realizzazione di un progetto di banda larga ultraveloce in fibra ottica. Nel dettaglio la collaborazione si basa su un accordo pluriennale per la distribuzione esclusiva in Italia, a partire dal 24 marzo a tutti i clienti Tim, di Disney+ attraverso TimVision in abbinamento alle offerte di banda larga Tim. A sottolineare l'importanza dell'iniziativa l'Ad di Tim, Luigi Gubitosi, che ha dichiarato: «Si tratta di un accordo che si inserisce nella strategia di alleanze con grandi player internazionali che Tim sta portando avanti in diversi settori, per offrire prodotti e servizi all'avanguardia. TIMVision, aggiungendo Disney+ alla sua offerta, diventa così la piattaforma più completa del mercato dei contenuti in Italia, in un contesto in cui la convergenza tra telecomunicazioni e contenuti giocherà sempre di più un ruolo chiave nel futuro del Gruppo, grazie allo sviluppo della banda ultralarga e del 5G».



Il Coronavirus contagia anche la meccanica

 MAURIZIO CARUCCI
 Roma

«Una situazione già molto difficile prima dell'emergenza Coronavirus può diventare drammatica». Lo sostiene Federmeccanica. Nel 2019, infatti, la produzione registra una flessione del 3% rispetto all'anno precedente. Italia ultima (dopo la Spagna) tra i principali Paesi dell'area Ue. La cassa integrazione cresce del 64,1%. «Questa nuova indagine congiunturale – spiega Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica – cade in un momento estremamente critico per l'economia italiana. Alla debolezza congiunturale si è sommata un'emergenza inaspettata, che può avere effetti devastanti. Alle conseguenze produttive ed economiche immediate derivanti dal blocco di moltissime attività dirette e indirette per gestire l'emergenza, si aggiunge un grave danno reputazionale per l'Italia e le sue imprese. Alcuni Paesi esteri stanno bloccando i flussi di prodotti, cancellano incontri con commerciali o chiedono improbabili certificazioni *virus free* solo perché siamo italiani. Per evitare conseguenze irreversibili è indispensabile ritornare subito alla normalità». Federmeccanica chiede di fare fronte unico nella delicata, complessa e imprevedibile situazione determinata dal Coronavirus. È l'impegno assunto con Assital e Fim, Fiom e Uilm, che fir-

Federmeccanica: la produzione 2019 giù del 3%, ora con l'epidemia è allarme lata: trasporto aereo a rischio tracollo

mano un avviso comune per fronteggiare l'emergenza. «Nel mercato globale le nostre Pmi fanno sempre più fatica», commenta così Fabio Ramaiooli, direttore generale di Confimi Industria, i risultati dell'indagine congiunturale della confederazione dell'industria manifatturiera italiana. Il Centro studi di Confimi, analiz-

zando le risposte del campione di riferimento, evidenzia che se un'azienda su tre non esporta, ce n'è una su tre che esporta per oltre il 25% del proprio fatturato, ma che tuttavia gli ordinativi dall'estero subiscono nell'ultimo semestre del 2019 una forte battuta di arresto, un segno "meno" superiore al 20%. «I nostri imprenditori guardano

con prudenza al primo semestre del 2020 – sottolinea il direttore di Confimi Industria –. Un atteggiamento dovuto non solo allo stato di emergenza e confusione dettato dal Coronavirus, ma soprattutto dal rapporto con le banche: se da un lato infatti le aziende non segnalano richieste di riduzione o rientro degli affidamenti, dall'altro lato un'impresa su due assiste però all'aumento dei costi di fidi di cassa e per gli anticipi fatture». Intanto la Iata, l'associazione internazionale del trasporto aereo stima la perdita di ricavi delle compagnie aeree per il trasporto dei passeggeri tra i 63 miliardi di dollari – se la diffusione del virus è contenuta – e i 113 miliardi di dollari se il Coronavirus continua a diffondersi. Mentre il presidente di Ance (Associazione costruttori edili), Gabriele Buia, dice di dover capire «a cosa servono i 3,5 miliardi stanziati dal governo come primo intervento per gli effetti dell'emergenza Coronavirus». «Noi chiediamo l'attivazione immediata di misure per gli ammortizzatori sociali – conclude Buia – e subito dopo interventi per l'apertura dei cantieri: il mondo delle costruzioni rappresenta l'80% del sistema economico del Paese. Nelle zone rosse i cantieri sono bloccati, mentre nelle zone gialle aumentano le sospensioni dei lavori e delle fasi di lavorazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tavolo Taranto, sindaci assenti dopo intesa Ilva

Riapre alla presidenza del Consiglio il tavolo istituzionale permanente per l'area di Taranto ma i sindaci del territorio disertano l'incontro inaugurale di ieri a Roma come atto simbolico di dissenso

contro l'accordo Governo-ArcelorMittal sugli stabilimenti dell'ex gruppo Ilva firmato mercoledì. «Non possiamo che rammaricarci in questa occasione per quanto avvenuto, senza il

coinvolgimento delle istituzioni locali e delle parti sociali», scrivono in un documento 5 sindaci, il presidente della provincia di Taranto e il Presidente della Camera di Commercio di Taranto.



Licia Mattioli, vicepresidente Confindustria, è nella rosa ristretta dei candidati alla presidenza per la successione a Vincenzo Boccia

L'intervento

LICIA MATTIOLI

RUOLO DELL'IMPRESA PER UN NUOVO EQUILIBRIO SOCIALE

Il nostro Paese è fermo e non cresce, e non solamente a causa del coronavirus che, ora, come una calamità, ha aggravato ancor di più la situazione e ci ha portato a ridefinire le priorità: in primis prevedere misure straordinarie per rilanciare l'economia e aiutare le aziende in sofferenza. Le nostre aziende faticano da tempo a competere nel mondo, zavorrate da norme inutili, balzelli odiosi e infrastrutture insufficienti. I cittadini sono sfiduciati e non consumano. I nostri giovani, preparati e competitivi, cercano lavoro all'estero, pur mantenendo il loro cuore in Italia. Se è vero che le crisi vanno affrontate con unità di intenti, senza polemiche, e con soluzioni straordinarie, come stiamo già facendo, l'Italia ha bisogno di qualcosa in più: una visione a lungo termine, innanzitutto, ma anche e soprattutto una percezione chiara delle sue grandi possibilità e della sua proiezione nel mondo. Gli ultimi anni hanno visto vincere quella che molti hanno chiamato "disintermediazione". Si è parlato in più sedi, nella politica come nell'impresa, della fine dei corpi intermedi, della possibilità di portare avanti dialoghi diretti con le singole imprese, con le singole parti sociali, con i singoli lavoratori, senza però andare ad affrontare o risolvere i problemi di nessuno. Questo ha generato un enorme vuoto di rappresentanza, che ha fatto sentire soli e abbandonati un po' tutti. Sin dall'inizio della mia vita all'interno delle associazioni di categoria, sono sempre stata mossa da un sogno: fare delle nostre imprese una parte determinante dello sviluppo della comunità e del territorio. È con questa convinzione che ho interpretato ogni sfida all'interno della mia azienda, così come la missione da vicepresidente di Confindustria di portare sempre più imprese italiane all'estero. Confindustria, che proprio all'inizio di febbraio ha compiuto 110 anni di storia, è la prima associazione di categoria del mondo. Con le sue 216 organizzazioni associate rappresenta oltre 150mila imprese, che producono il 34% del Pil italiano e il 70% di quello manifatturiero, contribuiscono al 50% del gettito fiscale, danno lavoro ad oltre cinque milioni e mezzo di donne e uomini, pari a circa un terzo del totale degli occupati. Un patrimonio di esperienze e di competenze che ha la capacità di riempire quel vuoto di rappresentanza ed essere reale forza di progresso. Le sfide dei prossimi anni saranno definitive. Quella della bassa crescita non è infatti una problematica da interpretare solo attraverso i dati macroeconomici. Noi imprenditori misuriamo la crisi nella vita quotidiana delle nostre imprese, nei nostri bilanci, nel benessere dei nostri collaboratori. Confindustria, e con essa l'intero sistema industriale italiano, può essere il fulcro di un nuovo equilibrio sociale che coinvolga tutte le altre associazioni di categoria, così come i sindacati. Una associazione-Paese con lo sguardo rivolto a un futuro da modellare tutto con le nostre mani. È una sfida che potremo vincere solo se riusciremo a superare il sentimento antindustriale che da troppo tempo attraversa il nostro Paese, raccontando l'impresa come fonte insostituibile di benessere condiviso, e ai giovani come un'occasione di futuro, opportunità e realizzazione personale. Una sfida che darà finalmente l'occasione a noi imprenditori di offrire il nostro contributo alle istituzioni per risolvere le crisi più gravi del nostro Paese. Vicepresidente di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA